

LOLA SCHNABEL

Un amore NON BASTA

I suoi sono Viggo Mortensen, il primo, che l'ha fatta crescere. Il padre Julian, con il quale ha un rapporto quasi paranormale: dipinge le cose che lei, pittrice e regista come lui, vede in sogno. Ma l'unica persona su cui può contare l'ha conquistata scrivendole una email. Firmata con un nickname

di SARA FAILLACI

«SII VERA CON TE stessa sempre, e mai troppo esigente. Sii buona e amorevole e onesta: avrai tutto quello che ti serve. Proteggiti: un talento innato come il tuo è un dono prezioso. E sappi che queste sagge parole non le ho inventate io. Ti voglio bene. Papà».

Così scrive Julian Schnabel – pittore acclamato, regista premiato a Cannes, a Venezia e ai Golden Globe, e nominato agli Oscar – alla figlia Lola Montes. L'sms arriva il giorno del suo trentaduesimo compleanno, che poi è anche quello in cui presenta a Venezia, nel Circuito Off, il cortometraggio *Dialogue Between A Soul And Nature*, un viag-

gio nei luoghi di Giacomo Leopardi e tra le maschere del grande artista italiano Luigi Ontani, alla ricerca del senso dell'esistenza.

Lei stessa pittrice prima e poi regista, Lola è la primogenita di Julian, che da sua madre, la prima moglie Jacqueline Beaurang, ha avuto Stella e Vito; e dalla seconda, l'attrice spagnola Olatz López Garmendia, i gemelli Cy e Olmo. Archiviata la storia con la giornalista e scrittrice italo-palestinese Rula Jebreal, da nemmeno tre mesi è di nuovo padre, di Shooter, nato dall'attuale compagna, la trentunenne danese May Andersen, oggi gallerista ma nota in America soprattutto come disinvoltata ex modella per Victoria's Secret, *Sports Illustrated* e *Playboy*, e tra l'altro – dettaglio molto meno noto – ex del figlio di Schnabel, Vito. Ma la loro storia era



finita da un pezzo quando è iniziata quella con il padre. E chi si stupisce per la differenza di età (Julian ha quasi 62 anni) ricordi che gli artisti sono artisti. Infatti il ventisettenne Vito, gallerista pure lui, è reduce da una love story con la cinquantenne Demi Moore.

Quando la incontro a Venezia, arriva accompagnata dal fidanzato Isaac Lazerzon. Trafelata, si scusa per il ritardo: «Arrivo da Murano. Ho chiesto a un artigiano del vetro di soffiare i busti di tutte le donne della mia famiglia. Purtroppo il lavoro non mi convince, è da rifare. Pensare che avevo costretto mia nonna centenaria a immergersi nuda nel gesso bagnato per prendere il calco, che ora è andato distrutto. Dovrò convincerla a farne uno nuovo».

Quando ha capito che l'arte era la sua strada?

«Ho iniziato a disegnare prima che a parlare. Riempivo i fogli di immagini che chissà da dove prendevo. A sei anni, per dire, dipingevo condannati alla ghigliottina, uno avrebbe potuto pensare che in me c'era qualcosa che non andava. Ma esattamente come sapevo che non avrei mai

A VENEZIA

Lola Schnabel, 32 anni, figlia del regista e pittore Julian e della stilista Jacqueline Beaurang. A sinistra, con il padre nel 2006.



baciato una ragazza, mi era chiaro che avrei dovuto fare arte».

I suoi l'hanno incoraggiata?

«Molto. Mia madre è una donna di grande sensibilità artistica, a cena c'erano sempre fotografi, poeti, scrittori. Con mio padre poi ho una connessione quasi paranormale: capita che sogni delle cose, gliele racconti e lui le dipinga esattamente come io le ho viste. Ha sempre avuto grandi aspettative su di me, forse perché sono l'unica dei figli che ha la sua vocazione».

Affinità artistica a parte, andate d'accordo?

«Papà ha una grande personalità, e influenza molto chi gli sta intorno. Se ha un certo umore, tutti dopo un po' ne restano contagiati. Per questo ogni tanto scappo da lui, quando sento che sto rischiando di perdere me stessa».

A proposito di fughe: so che sta pensando di trasferirsi a Roma. Perché?

«Perché qui mi sento amata e apprezzata come persona e come artista, non per il cognome che porto».

Non le mancherà New York?

«Manhattan non è più quella di una volta, infatti gli artisti si sono trasferiti in massa a Brooklyn. A New York ci sono troppi miei coetanei superficiali che vivono per bere drink da 25 dollari. E forse ci sono anche troppi Schnabel».

Compreso Shooter, il fratellino appena arrivato.

«L'ho sognato prima che nascesse, ho sognato che era un bambino molto saggio, e quando ho visto davvero quella espressione vissuta sulla sua faccina, mi sono innamorata di lui. Ma essere figlia di mio padre a volte emotivamente è complicato. Lui ancora oggi è innamorato dell'amore, ci si butta in modo totalizzante. Le donne per lui sono muse, fonte di ispirazione: della nuova compagna ha già fatto cinquanta ritratti. Noi figli consideriamo papà il vero bambino di casa».

Non sarà stato facile vederlo fare un figlio con una donna che ha un anno meno di lei.

«È proprio nelle situazioni difficili che devi comunque accettare quello che succede, ridere, amare. È stata una grande lezione: c'è un momento in cui devi uscire fuori da te stesso e dai tuoi sentimenti e osservare le cose che ti succedono da una certa distanza, come fosse un film, per trovare il giusto punto di vista. A me, poi, ha aiutato anche il fatto di credere molto alla dimensione spirituale. Poco prima della nascita di Shooter, sono andata da uno sciamano peruviano che mi ha dato una bevanda a base di erbe, l'ayahuasca. Dopo averla bevuta mi è esploso dentro l'amore, ho avvertito lo spirito del bambino,

ho sentito che questo nuovo essere umano doveva arrivare. Allora ho scacciato tutti i cattivi pensieri e ho telefonato a mio padre e a May per dare la mia benedizione».

Perché è finita tra suo padre e Rula Jebreal?

«La loro era una relazione molto coinvolgente, molto cerebrale. Hanno fatto un film insieme (Miral, dal romanzo autobiografico della Jebreal, ndr) ed è stata un'esperienza importante, di quelle che lasciano il segno: subito dopo qualcosa si è rotto, e due anni fa hanno deciso di separarsi, di comune accordo, ma con grande sofferenza. Quell'estate ho rinunciato alle mie vacanze per stare vicino a papà. Gli ho messo nell'iPod tutte le canzoni che ama, a partire da quelle della sua giovinezza, prima di Rula, prima di me, prima di mia madre. Mentre le ascoltava, l'ho visto piangere».

Anche sua madre ha un nuovo compagno: Alain Elkann.

«Si frequentano da meno di un anno, ma mi è sembrato un uomo molto profondo. Sono felice di poter dire che i miei genitori sono rimasti in ottimi rapporti. Del resto la mamma è una donna molto indipendente – anche economicamente, grazie a mio nonno che era un imprenditore di successo – e a papà non ha mai chiesto nulla».

LOLA ALL'OPERA

Sotto, il dipinto *The Beast With Two Backs*, 2011. A destra, una scena del cortometraggio sui luoghi di Giacomo Leopardi *Dialogue Between A Soul And Nature* e, sotto, uno degli acquerelli realizzati dall'artista.



«ISAAC, CHE HA 16 FRATELLI, MI HA DETTO: “NIENTE BAMBINI”. IN REALTÀ SAREBBE UN PADRE FAVOLOSO»

Isaac come lo ha incontrato?

«Nel modo più strano: mi ha scritto una mail proprio il giorno in cui uscivo da dieci giorni di silenzio, in India, e avevo bisogno di parole. Le sue erano molto belle, profonde, non sapevo nemmeno se a scrivere fosse un uomo o una donna perché usava un nickname. Quando mi ha mandato la foto, mi sono innamorata dei suoi occhi, così espressivi. Isaac è un alleato prezioso, l'unico uomo della mia vita su cui io possa davvero contare, anche a livello pratico: è un grande organizzatore. Ha saputo prendermi, ha saputo lasciarmi la libertà mentale di cui ho bisogno. E poi è puro, non beve, non fuma. In passato mi è capitato di stare con un tossicodipendente: un'esperienza autodistruttiva».

Era attratta dai cattivi ragazzi?

«Credo volessi espiare un vecchio senso di colpa. Quando avevo 15 anni è morto di overdose il mio migliore amico, Davide Sorrenti (*fratello del fotografo Mario*, ndr). Nella sua ultima notte di vita mi ha chiamato, mi ha mandato messaggi: io non ho risposto. Questo ragazzo gli assomigliava molto fisicamente, credo di averlo scelto perché, inconsciamente, volevo tornare indietro e salvare Davide».

Da ragazza ha avuto una storia anche con Viggo Mortensen.

«È stato un grande amore e, anche se sono passati più di dieci anni, ho un bellissimo ricordo di lui. Gli devo molto, mi ha sempre sostenuta come artista, è stato il primo a pubblicare un libro dei miei lavori: io non li avrei mai mostrati, ero troppo timida».

Come vi siete conosciuti?

«Stava girando *Delitto perfetto*, dove era un pittore, e ogni tanto frequentava lo studio di papà. Un giorno, quando arriva, io sono in un angolo, in pigiama, a disegnare, e vedo questo uomo bellissimo. Più tardi mio padre mi fa: “Questo è l'uomo con cui dovrebbe stare tua madre”. Gli rispondo: “Ci voglio stare io”. Due giorni dopo scoprii che Viggo aveva raccolto il mio disegno e l'aveva spedito a papà perché lo firmassi e glielo rimandassi indietro. Ma avevo 15 anni, ero piccola. Per i successivi tre anni ci siamo scambiati



LE 4 MUSE DI JULIAN

Dall'alto, Schnabel e Jacqueline Beurang, sposata nel 1980, madre di Lola, Stella e Vito; con la seconda moglie Olatz López Garmendia, madre dei gemelli Cy e Olmo; con Rula Jebreal, con la quale ha vissuto fino al 2011; con May Andersen, madre di Shooter, nato ad agosto.

piccoli doni, libri di poesie: è bello conoscere una persona attraverso la gioia di dare. Fino a quando non sono diventata maggiorenne, non è successo nulla».

E poi?

«Una sera, mio padre lo invitò a cena per parlargli di un film. Viggo continuava a guardarmi, io ero così nervosa che ho versato il vino sul tappeto. Quando poi mi ha chiesto di passargli il sale e ho sentito la sua mano sulla mia, ho avvertito come una scossa. Ero talmente agitata che sono uscita a fare due passi, e lui mi ha seguita. Abbiamo camminato nella neve, poi siamo finiti in una taverna a bere qualcosa di caldo. Lì gli ho domandato: “Che cosa guardavi in quel modo?”. E lui: “Guardavo te”. Allora gli ho chiesto se gli andava di baciarmi: è stato il nostro primo bacio».

Peccato che lui avesse 40 anni, 22 più di lei.

«Ma io dimostravo molto più dei miei 18, non sarei potuta stare con un coetaneo. La differenza di età pesava casomai a lui. È stato un periodo bellissimo. Andavamo in campeggio nei boschi e mi insegnava a fare il letto, a lavare i piatti nel fiume. Tra noi è finita quando, a 22 anni, mi sono trasferita a Los Angeles per gli studi, e soffrivo troppo i lunghi periodi senza vederlo. Ma gli sarò sempre grata per avermi fatto crescere».

Pensa mai a una famiglia sua?

«Isaac, che è figlio di un rabbino e ha 16 fratelli, mi ha subito detto: “Niente bambini”. In realtà sarebbe un padre favoloso. Vedremo: mi capita di sognare che ho un figlio e che lui suona il piano in casa. Ma non sono una donna che ha come priorità quella di diventare moglie e madre».

Qualche giorno dopo, da New York, Lola Montes mi manda un messaggio: «Oggi ho trovato la casa perfetta a Red Hook, tra i giovani artisti di Brooklyn. Appartengo a loro, resto qui». Roma, per ora, può attendere.

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI

CAMICIA DI SETA CON VOLANT E GONNA LUNGA, RALPH LAUREN COLLECTION. BRACCIALE, BULGARI.